

"La lotta per la Germania" in Il nuovo Corriere della Sera (1 luglio 1948)

Caption: Il 1o luglio 1948, il quotidiano italiano Il nuovo Corriere della Sera mostra come il blocco di Berlino rientri nella logica della Guerra fredda e s'interroga sul futuro della Germania.

Source: Il nuovo Corriere della Sera. dir. de publ. Guglielmo, Emanuel. 01.07.1948, n° 136; anno 73. Milano: Corriere della Sera. "La lotta per la Germania", auteur:Guerriero, Augusto , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/la_lotta_per_la_germania_in_il_nuovo_corriere_della_sera_1_luglio_1948-it-f07f3ea2-cfee-45e0-b197-f45d800aee9e.html

Last updated: 02/07/2015

La lotta per la Germania

La « battaglia fredda », che si combatte in questi giorni a Berlino, non è semplicemente una lotta, come qualcuno ha detto, per un biglietto di cento marchi o per un altro, e cioè per stabilire se in tutta la città quadripartita debba aver corso solo il « marco Sokolovsky » o se in tre settori di essa debba aver corso il marco occidentale e nel quarto settore il « marco Sokolovsky ». E neppure è soltanto una lotta per la conquista della città. Certo i Russi vogliono costringere gli Alleati occidentali ad abbandonare Berlino, e gli Alleati occidentali cercano di rimanervi a tutti i costi. Ma la posta, che è in gioco, non è solo questa ; non è solo il marco e non è solo Berlino. Una posta più grande e più importante è in gioco : la Germania, o come ha detto l'*Economist*, « l'anima della Germania ». Gli Alleati occidentali non possono sperare di costituire una Europa occidentale unita e abbastanza forte per resistere a pressioni esterne, se non possono contare sulla cooperazione della Germania. E la Russia non può sperare di conquistare l'Europa, se non può contare sulla cooperazione della Germania. Questa lotta cominciò da Potsdam e, finora, gli Occidentali hanno pagato in pane, e i Russi in propaganda : gli Occidentali davan da mangiare a milioni e milioni di Tedeschi ; e i Russi, dopo aver amputato la Germania ad oriente a vantaggio proprio e della Polonia, portavano via impianti industriali a titolo di riparazioni, portavano via macchine e maestranze, ma offrivano al popolo tedesco una promessa magica : l'unità della Germania. Il « piano dei sei » per il riassetto della Germania occidentale ha fatto precipitare la situazione. I Russi accusano gli Occidentali di avere col piano di Londra violato l'accordo di Potsdam, e dichiarano che il Governo a quattro di Berlino è finito. E ora a Berlino si combatte una decisiva prova di forza. Gli Inglesi e gli Americani hanno un vocabolo caratteristico ed espressivo per indicare quel momento del gioco in cui uno dei giocatori obbliga l'avversario a mostrar le carte e il punto che ha : *show-down*. A Berlino si è allo *show-down*. Quella delle due parti, che si ritirerà o cederà, perderà il prestigio, o, come si dice in Oriente, « perderà la faccia ». Il prestigio non è questione di vanità nazionale o di orgoglio. Se gli Alleati occidentali si ritirassero da Berlino, i berlinesi, che finora si sono battuti contro i comunisti, verrebbero abbandonati alla mercè dei loro nemici, come furono abbandonati a Yalta i liberali e i democratici di Romania, di Polonia, d'Ungheria, ecc. Dopo di che, quale fiducia potrebbe ancora avere il popolo tedesco nella potenza degli Alleati occidentali e nella loro risolutezza ?

Tre anni fa, la lotta per la conquista della Germania cominciò per i comunisti nelle peggiori condizioni possibili. L'inimicizia dei Tedeschi per gli Slavi ha radici profonde nella storia.

Tutto il popolo tedesco era anticomunista.

Ma l'accordo di Potsdam fu probabilmente il peggiore regolamento che una coalizione di vincitori abbia mai imposto a un vinto. Al paragone con Potsdam, la pace di Versailles — tanto calunniata, e, in gran parte, a torto — era stata un monumento di saggezza e di ragionevolezza. Con un territorio agricolo ridotto di un quarto, e con una industria ridotta alla metà, la Germania, o, meglio, quel che rimaneva della Germania, avrebbe dovuto sostenere una popolazione che si era accresciuta di dieci o dodici milioni di Tedeschi profughi o espulsi dalla Prussia Orientale, dalla Slesia, dagli altri territori della Germania orientale, dalla Cecoslovacchia, dai Balcani. Disse allora l'*Economist* : « Il regolamento di Potsdam non durerà dieci anni, e, quando crollerà, non ci sarà che l'equilibrio dell'anarchia internazionale su un filo di rasoio, fra la civiltà e la bomba atomica ». E' durato meno di tre anni, e il giorno in cui le tre Potenze occidentali e i tre Governi del Benelux sono riusciti, dopo settimane di discussioni e di negoziati difficili, a mettersi d'accordo su un piano di riassetto per la Germania occidentale da sostituire all'assurdo regolamento di Potsdam, ecco che il mondo è in bilico fra la pace e la guerra, « fra la civiltà e la bomba atomica ».

Il piano di Londra prevede l'istituzione di un Governo della Germania occidentale e il controllo internazionale della Ruhr. Il suo scopo è di far rivivere la grande industria della Germania occidentale per il vantaggio del popolo tedesco e dell'Europa.

Ma esso non fa affatto appello al nazionalismo tedesco. Un giornale americano — il *Baltimore Sun* — lo ha definito con una serie di proposizioni negative : « Quello che il nostro piano non è ». Il piano ha l'aria di accettare la divisione della Germania ; e i Tedeschi di qualsiasi colore politico vogliono l'unità. Esso dà l'ultima parola in molte questioni vitali alle autorità militari di occupazione ; e i Tedeschi di tutti i colori vogliono che la Germania sia governata dai Tedeschi e che l'umiliazione dell'occupazione militare abbia

termine. Lascia l'iniziativa dell'istituzione dell'Assemblea costituente ai vari *Laender* ; e molti Tedeschi vogliono il conforto di un Governo centrale forte. Dispone l'internazionalizzazione della Ruhr ; e i Tedeschi vogliono che la Ruhr sia esclusivamente nelle loro mani e lavori solo per loro. « Credete — ha detto il capo di un sindacato di operai — che i nostri minatori lavoreranno forte, quando sapranno che altri Paesi si prendono il carbone che essi producono ? ». Non pare d'altra parte, ed è comunque prematuro un giudizio, che le proposte fatte ieri da Bevin nel suo discorso modifichino sostanzialmente la situazione.

E, invece, proprio al nazionalismo tedesco fa appello il piano lanciato dalla conferenza di Varsavia : unità della Germania, istituzione di un Governo tedesco per tutta la Germania, ritiro di tutte le truppe di occupazione. Per la Ruhr, la Russia propone un controllo a quattro, ossia chiede di partecipare al controllo di quel grande arsenale ; ma non offre affatto agli Alleati occidentali di partecipare al controllo dell'industria della Slesia. Per le riparazioni, vuole provvedimenti che garantiscano l'adempimento da parte dei Tedeschi dei loro obblighi ; e questo punto avrà sapor di « forte agrume » per il popolo tedesco. Ma il paradosso più straordinario è la difesa dell'unità della Germania. E' la Russia che ha amputato la Germania di territori tedeschi : una parte se l'è presa e il resto ha assegnato alla Polonia. Dopo di che, si atteggia a campione dell'unità della Germania. Che è come promettere la incolumità personale a un uomo dopo avergli amputato le due gambe.

Forse, al fondo di questa competizione per la conquista dell'« anima della Germania » sono due paure, due grandi paure parallele o, se si preferisce, contrarie. I Russi temono che la Germania occidentale, se si riorganizza sotto l'egida della potenza americana, aspirerà subito a liberare non solo quella che è oggi la zona sovietica di occupazione, ma tutti i territori tedeschi che si presero la Russia e la Polonia. E cioè aspirerà a fare l'unità della Germania *contro* la Russia. E gli Occidentali temono che i Russi vogliano l'unità della Germania per poi far rovesciare quel qualunque Governo che venisse fuori, e che sarebbe certamente debole, dalla loro « quinta colonna » come a Praga. E cioè che vogliano fare l'unità della Germania *contro* l'Occidente. Dopo di che, la Germania diverrebbe un satellite della Russia : un gigantesco satellite, e tale da spostare gravemente la bilancia delle forze.

Augusto Guerriero